
BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol. 3

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni interne di **AA.VV.**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2017 **AA.VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti Opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi Autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente Libro contiene Opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. Questa Pubblicazione è stata curata da **BraviAutori.it** *senza chiedere nulla di economico agli Autori.*

Introduzione

Brevi autori è una collana di libri multigenere, ad ampio spettro letterario. I quasi cento brevi racconti pubblicati in ogni volume sono suddivisi usando il seguente schema ternario:

Fantascienza + Fantasy + Horror
Noir + Drammatico + Psicologico
Rosa + Erotico + Narrativa generale

Come affermato nel bando di concorso che ha lanciato questo progetto, è difficile scrivere tanto, ma lo è ancor di più non farlo: la brevità, la concisione e l'essenzialità sono doti rare.

Nell'*Amleto*, *William Shakespeare* afferma che "la brevità è l'anima stessa della saggezza". Mi trovo particolarmente d'accordo con questo aforisma.

La brevità va a pari passo con la modernità, basti pensare all'estrema sintesi dei messaggi telefonici o a quelli usati in internet da talune piattaforme sociali per l'interazione tra utenti. La pubblicità stessa ha fatto della brevità la sua arma più vincente, tentando (e spesso riuscendo) in pochi attimi di convincerci, di emozionarci e di farci sognare.

Ma gli estremismi non ci piacciono. Il nostro concetto di brevità è un po' più elastico di un SMS o di un aforisma: è un racconto scritto con cura in appena 2500 battute (sì, spazi inclusi).

Anche la copertina è priva di elementi inutili, è essenziale, è minimalista, è spartana come spartano deve essere un buon breve racconto. Abbiamo immaginato a colori tutti i generi letterari rappresentati in questo libro. Ci è parso carino pensarli come dei pic-

coli punti luce, sfocati se visti nell'insieme ma via via più nitidi e piacevoli qualora catturassero l'attenzione dell'osservatore.

Detto ciò, desidero ringraziare gli amici *Enrico Teodorani* e *Fausto Scatoli* per il loro contributo dietro le quinte, e voglio complimentarmi con *tutti gli autori* per aver centrato appieno l'obiettivo che questa iniziativa si prefissava: essere brevi ed essere bravi!

Buona lettura!

Massimo Baglione

BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol. 3

Brevi Autori

FANTASCIENZA

FANTASY

HORROR

Giorgio Leone

Sono nato a Milano il 7 aprile 1949, ho conseguito la maturità classica nel 1967 e mi sono laureato nel 1972 alla Bocconi in Economia e Commercio dopo avere svolto il servizio militare. Ho esercitato la professione di Commercialista e dal 2009 sono in pensione. Vivo a Bormio con mia moglie Cristina, sposata nel 1975. Abbiamo due figli: Stefano, direttore d'albergo, e Francesca, insegnante d'inglese e artista: suoi i disegni dei miei racconti e le copertine dei miei libri. Hobby: libri, cinema, musica, trekking, bicicletta, sci di fondo e nuoto. Ah, sì, da circa un anno e mezzo scrivo racconti, alcuni dei quali raccolti nel libro "Racconti a Responsabilità Limitata" che si trova su "Ilmiolibro". Partecipo anche a concorsi e premi letterari con alterne vicende.

Nuova Umanità

La scena si svolge in un futuro non troppo lontano. Un uomo, accasciato su una sedia, fissa disperato una specie di T.A.C. o R.E.M. tridimensionale proiettata sul muro. Ogni tanto si passa le dita fra i capelli emettendo un gemito. In piedi ci sono tre persone in camice bianco. Parlano solo loro e, pian piano, le loro voci assumono toni apocalittici.

— Deve capire che qui non si tratta di una gamba o un braccio rotto. Un osso lo si aggiusta o lo si sostituisce in un attimo utilizzando titanio o carbonio stampato con una printer 3D.

— E neanche abbiamo a che fare con muscoli, tendini, peli o derma che si possono facilmente riparare o rigenerare con l'utilizzo di cocktail di bio-grafene di ultima generazione, alghe, neostaminali e una goccia di angostura.

— Sarebbe poi uno scherzo sostituirle cuore, polmoni, stomaco, milza, pancreas, colon, reni, fegato, cistifellea e chi più ne ha più ne metta! Tutti questi organi oggi si trapiantano in regime di Mezzhour Hospital con intervento a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

— Il suo pene non è più quello di una volta e le serve uno nuovo? L'intervento è mutuabile e gliene installiamo quello di un morto in quattro e quattr'otto! Le piacerebbe più grosso? Ne abbiamo quanti ne vuole di asini, cavalli, elefanti e quant'altro, tutti perfettamente ricondizionati.

— Ma adesso osservi l'immagine sullo schermo: il problema è perfettamente visibile, guardi lì! È chiaro che siamo a un livello superiore, non stiamo più parlando di bazzecole! Qui abbiamo a che fare con le sue passioni, le sue emozioni, la sua intimità, la sua psiche, le sue relazioni sociali... la sua immaginazione, le sue conoscenze, i suoi pensieri, i suoi ricordi, la sua affettività, i suoi divertimenti...

— Le immagini che l'hanno accompagnata da sempre, la musica, il sesso... il mondo che la circonda, gli amici, le donne... le sue sensazioni, le sue preferenze, le sue speranze, le sue aspirazioni; il passato, il presente e il futuro. Qui si tratta di LEI e della sua ESSENZA! Qui è in gioco la sua VITA!

— La buona notizia è che tutto ciò che era suo, e che temeva di avere perso, lo si può recuperare per intero e non ha subito danni. La cattiva notizia è che il costo resta integralmente a suo carico.

— Per motivi che la scienza non è ancora in grado di spiegare, le si è fritta la scheda logica dello smartphone che, purtroppo, è fuori garanzia. Quindi, ecco il preventivo e ci faccia sapere. Noi siamo qui!

(fine)

SmilingRedSkeleton

Non crederai a queste cazzate dei fantasmi?

Era una serata come tutte le altre e anche il gruppo era il solito: Kate, Alice, Matt, Frank e Ambrose. Si erano conosciuti quello stesso anno nella nuova classe e avevano preso l'abitudine di trovarsi alla vecchia macelleria per fare due chiacchiere. Il luogo era lugubre, ma solo a Frank e Ambrose fregava qualcosa delle storie dell'orrore, mentre gli altri erano i tipici scettici che non credono in nulla.

Seduti nello spiazzo vuoto che avevano ripulito, parlavano del più e del meno. Frank era convinto che un giorno o l'altro avrebbero dovuto trovare un modo di aprire la porta della cella frigorifera rotta, per svelarne i raccapriccianti misteri, ma come sempre veniva schernito.

— Non crederai a queste cazzate dei fantasmi?

— Non ci sono solo i fantasmi, — ribadì Ambrose per difendere l'amico — ne esistono di mostri!

— Ah ah, ma su questa macelleria non gira nessuna leggenda, siete solo voi i paranoici.

— La leggenda c'è! È solo poco famosa... — provò Francis.

— Racconta. — lo sfidò Alice.

— Ma... non la so tanto bene...

— Io sì. — intervenne eccitato Ambrose prima che la ragazza sfoggiasse la sua espressione vittoriosa.

— Spero per te sia veramente spaventosa — lo canzonò Matt.

— Dipende dai gusti... e dal pubblico. — il ragazzo si schiarì

la voce — Quando ancora qui si lavorava, il capo della baracca era un avido bastardo che pur di guadagnare non si faceva problemi a usare animali morti di malattia o carni non proprio freschissime...

— Già mi annoia! La solita storia della macelleria di carne umana! — sbuffò Kate.

— La storia non è quella e taci! Non interrompere. — la ammonì Ambrose — Dicevo: aveva fatto un patto con i malavitosi della zona per smaltire i loro "rifiuti" ...li smaltiva, e basta. Li faceva a pezzi e li buttava con gli scarti, nessuno mangiava carne umana. — si affrettò ad aggiungere vedendo la ragazza pronta a ribattere — Tutto filò liscio fino a che gli operai cominciarono a sparire. Partirono le indagini, la polizia scoprì i traffici del capo, incolparono lui delle sparizioni e lo arrestarono. La macelleria chiuse.

— Che razza di storia è? Dove erano gli operai scomparsi?

— Non si sa. Di loro trovarono solo un sacco di sangue.

— Oh, ti prego! Che storia penosa! Non era nemmeno horror...

— Lo diventa se ti dico che a uccidere gli operai era stato un mostro, nato dal sangue misto di animali e umani che scorreva a fiumi sui pavimenti e che mangiava il cuore delle vittime ancora vive dopo averle immobilizzate e avergli aperto il petto.

— Banale. E i corpi?

Il ragazzo indicò la porta chiusa della cella.

— Certo. Andiamo? — tutti si alzarono e presero le loro cose.

— Non ti offendere, amico. Era carina, ma va sistemata. — lo consolò Frank con una pacca sulla spalla

— OK. Ah, ragazzi, un'ultima cosa: ora se non vi dispiace mangerò i vostri cuori.

(fine)

Francesco Gallina

Nasce a Torino nel 1971, e fin da bambino dimostra una grande passione per tutto ciò che rappresenta il fantastico. Frequenta l'accademia Albertina di Belle Arti realizzando alcune mostre, ma la passione per la letteratura fantastica, lo condurrà a perseguire uno dei suoi desideri più grandi: scrivere racconti, ispirandosi alle molteplici considerazioni che ha del mondo in cui vive. I suoi racconti finora sono stati inseriti nelle seguenti raccolte: micro NASF pubblicate da AssoNuoviAutori.org, nelle collane antologiche: BReVI AUTORI pubblicate da www.BraviAutori.it, e su altre due antologie: FELICEMENTE HORROR di AA.VV., e I Figli di Cthulhu pubblicata da EF LIBRI.

Sito: facebook.com/FrancescoGallinaloscrittore

Notturmo

Notte fonda... mi alzo dal letto e mi dirigo verso l'ingresso, apro la porta: di fronte a me un ponte immenso. Al di là del ponte, su una sponda infinita, vedo una nave in procinto di salpare. Un sussurro proveniente da lontano, mi incita a raggiungerla. Senza indugi seguo il mio istinto, e mettendomi a correre a più non posso, riesco a salire su quella nave ora in movimento. Guardo verso il basso, mi accorgo che delle ruote la stanno sospingendo lungo un mare grigio come l'asfalto. Si spengono le luci, si fa giorno. La nave ora è diventata un treno diretto per chissà dove.

Quel sussurro, lo sento ancora... giro e mi rigiro nello spazio circostante. Nulla, silenzio e poi la incontro. Alzo lo sguardo lentamente, forse fin troppo, faccio del mio meglio, di più non posso.

Finalmente all'altezza giusta la riconosco: "Eccoti!", le dico tutto raggianti.

Lei mi sorride. Quanto calore provo in un solo istante. Mi dice di seguirla verso una strada, ma quale strada se siamo in movimento? Lei senza parlare avanza ugualmente, conducendomi fuori da quel treno che prima era nave e ancora prima era niente. Io la seguo, senza di lei mi sentirei perso. Mi piace averla accanto, e mi spaventa starle lontano.

Davanti a noi una folla gremisce un passaggio, mi manca l'aria, fatico a respirare ma grazie a lei riesco a proseguire. Dopo alcuni passi entriamo in una piazza e ci fermiamo. Lei mi guarda, poi mi bacia e mi sorprende con una domanda: "E se ora ti svegliassi?".

(fine)

A mezzanotte

Quando in casa Davies furono spente le luci e tutti i componenti della famiglia addormentati, nelle orecchie della piccola Cloe si insinuò un flebile suono accattivante che, come per magia, la indusse a scendere dal letto e ad attraversare a piedi nudi il freddo pavimento della stanza per dirigersi verso la finestra da cui trapelava l'inquietante luce riflessa dalla luna.

Dopo alcuni istanti, il grande orologio di casa annunciò l'arrivo della mezzanotte. Al dodicesimo rintocco, le ante della finestra si spalancarono con violenza, e un vento incredibile investì la bambina facendola girare su se stessa come una fragile foglia d'autunno. Simulando una grossa mano, il vento la attirò a sé stringendola con forza, e la trascinò verso l'esterno tra le oscure profondità delle tenebre.

Nessuno si accorse dell'accaduto fino al mattino seguente... quando il resto della famiglia Davies si ritrovò nel grande salotto a osservare in silenzio i numerosi regali che, con sinistro candore, circondavano l'enorme albero di Natale, quasi sormontandolo. In quel momento, senza versare una lacrima, tra loro avvenne un complice scambio di approvazione. Con felicità e un debole fremito di rimorso, si resero conto che il sacrificio in cui avevano riposto tutte le loro speranze aveva realmente funzionato: una piccola inutile anima era stata estirpata dalla terra della vita in cambio di tanti inutili doni preziosi...

(fine)

Laura Traverso

Sono nata in provincia di Genova nel 1948. Giornalista pubblicista ho collaborato per oltre 10 anni con un periodico storico, mensile, della mia città, e con altri periodici di zona. Ora sono in pensione: lavoravo nei Servizi Sociali del Comune di Genova. Sono un' appassionata lettrice e amo moltissimo scrivere. Ho pubblicato un romanzo nel 2010. Era innovativo, parlava di Internet e d'amore: "L'amore ai tempi di internet" è il titolo del divertente volumetto. Ho partecipato, in quanto sono stata invitata a parlare del mio libro, al Digital Festival di Milano e, successivamente a Pisa, altro importante Festival su tutto ciò che corre in rete. Attualmente vivo a Genova, da pochi mesi sono diventata felicemente nonna.

L'eccentrico regista

Lo sento, sta arrivando il momento! Affanni, gioie e dolori del giorno stanno scemando. Tutto sta per dissolversi. Avverto la mente che si allontana dal presente, entra in una sorta di dolce oblio. Presto sul palcoscenico della notte si svolgeranno altre situazioni, andranno in scena svariate rappresentazioni. L'eccentrico regista dell'inconscio mi regalerà un'altra vita dove tutto può succedere, dove non esistono freni inibitori, dove tutto è davvero possibile: nel bene e nel male. Il tic-tac della sveglia appoggiata sul comodino è ormai silente, non l'avverto più; scivolo nel desiderato letargo.

Ah, il mare!

Wow, adesso scivolo su di esso a vele spiegate. Sono uno skipper e, dopo aver armeggiato tra cime e vele, ho messo in sicurezza la barca predisponendola per il viaggio.

Fantastico, stiamo volando sull'acqua...

Siamo in sei, sistemati in questa sorta di abitazione di circa 12 metri. So bene, però, che il mio è il compito più importante. Eh sì, per questo non posso permettermi di sbagliare, gli altri compagni di avventura non aspettano altro che di andare veloci tra mare e cielo, non posso deluderli. Sono frizzanti di gioia e io mi sento davvero una grande a regalare loro una simile emozione: un viaggio in barca a vela.

Il sole è alto sulle nostre teste, lo sento scottare sulla mia pelle che un po' brucia. Attorno a noi c'è un unico colore, non si vede più la mia città. Siamo veramente "nel blu, dipinto di blu...".

Il silenzio, creato dall'incanto che ci circonda, è interrotto da grida di stupore. Qualcuno annuncia: "I delfini... guardate i delfini! Che meraviglia, saltano felici e ci seguono". Tutti guardiamo incantati, sono spettacolari, liberi e gioiosi nel loro ambiente naturale, altro che acquari/prigionieri!

Toc toc... ma che cosa è questo rumore? C'è qualcuno che batte contro i vetri? Ma dove sono? Non capisco, vedo una debole luce trapelare da un punto poco lontano. Sento anche un monotono tic-tic, tic-tac...

Apro gli occhi. Sono immersa nella penombra e sento freddo attorno a me. Mi pare di essere emersa da un dolce oblio e strappata a forza da qualcosa di rassicurante. Poi comprendo: dormivo, sognavo... La realtà non va affatto a vele spiegate.

Non ho voglia di incominciare un altro giro di giostra, voglio

starmene ancora un po' qui avvolta nel mio piumone. Ma no, non è possibile. Avverto un tonfo. Trilly è balzata sul mio letto. E intanto, ronf-ronf, fusa a stecca da parte della micia che si è pure fiondata sulla mia pancia e "impasta" senza pietà.

Mi pesa, mi infastidisce.

Scendo dal letto, sbuffo, cerco le crocchette e penso a quanto era meglio la barca a vela.

(fine)

Umberto Pasqui

È nato a Bologna ma vive da sempre a Forlì dove lavora come insegnante. Dopo aver conseguito la maturità classica, diventa dottore in Giurisprudenza e successivamente in Scienze religiose Summa cum laude. Dal 2008 è iscritto all'albo dei Giornalisti come pubblicista e ha collaborato con diverse testate. Ha pubblicato racconti e raccolte di racconti (birrapasqui.blogspot.com), si è dedicato altresì alla manualistica per ragazzi ("Dentro la terra", "Meteomanuale", "Diventa giornalista" per la Casa editrice Fiordaliso) e, infine, alla saggistica di storia locale. In particolare con "L'uomo della birra " (CartaCanta, 2010) ha riportato alla luce la vicenda dell'avo Gaetano Pasqui pioniere della birra italiana.

La scimmia di Forlì

Ci sono creature che non sempre sono inquadrabili, che sono prede per fantasticatori, suggestioni per incantamenti. Eppure una di esse è vera. Fu assimilata a una scimmia ma, diversamente da un primate, nulla aveva in comune con l'Uomo. Aveva, oppure ha. Incerto è anche il refolo di ipotesi che la vuole presente nel presente. Sembra una scimmia, come già detto, una specie di tarsio grande quanto un uomo. Interamente ricoperta di peli bigi, la creatura ha una coda arricciata che usa come arto prensile. Veloce, si muove tra i coppi e solo nel buio scende in strada. I suoi occhi sono enormi, sono telescopi capaci di catturare quanta più luce dalle stelle per cacciare nella notte. Si ciba anche di chi si perde, di chi vaga ubriaco per le strade del centro e crolla sul selciato, o di chi dorme su un sottile strato di cartone. Per ora, qualche testi-

mone giura di averne visto un esemplare, c'è chi dice due, chi dice tre, chi nega. Vero è che in città, di notte, non gira nessuno per questo motivo. Ci si fa forza recandosi in luoghi frequentati, ma lontani dalle strade più battute; nel centro antico più silenzioso e riservato, nessuno osa addentrarsi. Perché la così definita "scimmia" non lascia tracce di sangue delle vittime, pulisce tutto, e si pulisce le zampe nella fontana di piazza Ordelaffi che, di tanto in tanto, al mattino si rivela rossastra.

Quattro agosto: ultimo avvistamento. Forse teme il caldo. Ritournerà.

I suoi occhi sono telescopi. Infatti, cerca di scrutare le stelle per rubarne la luce, ma anche per ricordarsi la sua origine. È ospite di questo pianeta, chissà come ha raggiunto questi luoghi. Forse una meteora caduta sull'Adriatico? Forse è una congerie di batteri spaziali? Che cos'è?

A Forlì si prende poco sul serio questa storia ma è da quando fu avvistato un dirigibile asburgico, cent'anni fa, che si parla della scimmia. Quindi non ha tempo, o si è riprodotta. Nessuno ha mai osato fissarne lo sguardo, si sa che proietterebbe altrove nello Spazio.

(fine)

Boccale

Che cosa meravigliosa: una collezione di antichi boccali provenienti dalle più remote zone. Uno di essi riportava, sulla superficie bruna, alcune scene di caccia.

Stavo passeggiando tra i banchi di una mostra improvvisata: rigattieri e antiquari, onesti e disonesti, erano stati convocati per una curiosa adunanza di cose antiche.

— Sa, caro mio, — mi si accostò un signore distinto, forse il proprietario di quegli oggetti — è davanti al Sacro Graal della birra.

Sussultai: — Che sciocchezza. — non manifestai la mia diffidenza.

Dopo uno sguardo stupito, accondiscesi con un sorriso: — Certo, lo so.

Mentii anche su questo: non sapevo un bel nulla. Ma non voglio passare per ignorante.

— Visto che sa già tutto, — sorrise l'uomo di prima — non la importunerò più. Arrivederla.

— Un attimo! — strepitai — Si fermi, per favore.

Sentivo dentro me corrodere la curiosità. Che cos'aveva di tanto importante quel boccale? Era bello, certo, ma perché scomodare il Graal?

— Mi fa piacere che si sia ravveduto. — sussurrò l'uomo — Era evidente la sua menzogna, non sa recitare bene.

Dopo qualche minuto di plausibile vergogna, scoprii che chiunque avesse bevuto da quel boccale sarebbe divenuto Re di Cervogia. Una scemenza del genere non l'avevo mai sentita e sorrisi.

— So che non mi crede, non mi ha mai creduto nessuno: tanto che il trono di Cervogia è vacante da tempo.

— Perché non beve lei, allora?

— Ah, sono troppo anziano, ormai non sarei più capace di governare.

Non era tanto invitante appoggiare le labbra sul manufatto antico: sono schizzinoso, mi costò fatica. Però lo feci.

Sono passati ormai tre anni e da allora regno su Cervogia. La mia terra si estende tra confini incerti, tanto che ancora non ho ben capito come funzioni la geografia, qua. Il mio palazzo pone le fondamenta su robuste piante di luppolo alte almeno dieci metri, le case sono fatte di spighe di orzo e si perdono fino all'orizzonte. Gente pacifica e serena, in molti lavorano alle miniere dei sottobicchieri o a quelle dei tappi. Dal terreno germogliano bottiglie come tuberi e ogni giorno conosco qualcosa di nuovo e sorprendente.

Forse non lo sai, ma anche tu sei mio suddito.

(fine)

Patrizia Benetti

Mosca cieca

"Andreino? Siamo qui! Andreino?"

Le voci di quegli sciocchi mi fanno andare il sangue alla testa. Sono il più piccolo perciò fanno di me quello che vogliono. Sono il loro zimbello. Mi hanno messo una benda davanti agli occhi, e dopo averla annodata mi hanno fatto girare non so quante volte su me stesso. Ora scappano e ridono.

Non ne posso più di subire le loro angherie. Lara e Angelica starnazzano come oche e Luigi le asseconda.

Mi muovo a tentoni mentre mi sento toccare e prendere a spintoni. Allora mi concentro su quelle mani, su quei corpi, su quelle parole di scherno. Li seguo con la mente e afferro l'uncino di metallo che ho nascosto nella cinta dei calzoncini. Sì, ecco... ne ho arpionato uno!

Odo le grida isteriche delle ragazze. Fuggono tutti a gambe levate, i vigliacchi.

Mi tolgo la benda e vedo Luigi steso a terra. L'ho preso al torace e rantola in un bagno di sangue. Già. Ora però non posso più stare qui.

Devo andarmene al più presto. Devo assolutamente andare altrove.

Cercherò nuovi compagni di giochi.

(fine)

Luca Valmont

Appassionato disegnatore di fumetti ha pubblicato varie storie con EF Edizioni, Subaqueo Edizioni (oggi Periscopio Edizioni), Edizioni il Foglio Letterario. Anche su webzine e fanzine cartacee: zanocomics.blogspot.com, sandygrayson.blogspot.com. Scrivo brevi racconti con lo pseudonimo di Luca Valmont per differenziarmi dalla produzione di fumetti.

I sentieri di Handor

Il suono dei passi era una lieve carezza sul suolo brullo e rossastro. Jay osservava la pianura punteggiata da quelle particolari forme di vita a pinnacoli. La tuta era abbastanza comoda ma il casco talvolta gli si appannava creando fastidiose gocce di condensa all'interno. A cento metri da lui, Val avanzava con il fucile sonico puntato in avanti e ogni cinque passi si voltava facendo un giro su sé stesso.

Jay si aggiustò il respiratore in modo da togliere l'umidità all'interno del casco; anche se ovattati i suoni giungevano nitidi. Jay girò attorno a un alto pinnacolo violaceo ricoperto da sottili spuntoni rossastri dai quali usciva una polverina dello stesso colore che tingeva il suolo circostante; emetteva anche un suono basso e vibrante che fuoriusciva dal terreno dove era saldamente piantato. Jay lo percepiva nitidamente nelle gambe.

Quando l'enorme struttura centrò in pieno la sala comandi di Base-One, lui si trovava a prua e riuscì a salvarsi. Sheila no, furono quasi mille a morire sul colpo. Jay scacciò dalla mente l'imma-

gine dei corpi sparsi nello Spazio appena fuori dallo squarcio. In quell'orrore ringraziò il Dio in cui non credeva di non aver visto anche Sheila, perché sarebbe impazzito. Quando aveva deciso di accettare la missione l'aveva fatto solo per dimenticare.

Val lo chiamò strappandolo da lugubri pensieri. Gli fece un gesto e poi si inginocchiò vicino a uno spuntone basso. Jay, guardandosi intorno, lo raggiunse senza fretta. La protuberanza emetteva un suono pulsante e vigoroso. Rimase fermo alle spalle di Val a osservare.

Successe tutto in un attimo: una potente eruzione dal suolo li sovrastò senza che nessuno dei due potesse fare nulla. La nube rossa fu ovunque e penetrò nei respiratori. Jay vide il suolo farsi verticale e colpirlo in pieno.

Poi apparve Sheila intenta a giocare con le amiche nel corridoio mentre Jay beveva qualcosa di fresco al bar della stazione d'imbarco poco distante; sentiva le risate delle bambine e questo lo faceva stare bene.

All'improvviso si trovò solo in un deserto rossastro, desolato come il proseguimento del suo perenne stato d'animo, vide sfere di luce gialla tremolare a mezza altezza e scoppiare come bolle di sapone, quelle che Sheila adorava tanto. Vide strisce rosse sul suolo serpeggiare all'infinito davanti a lui, simili ai ghirigori dei pastelli a cera della sua bambina. Erano i famosi sentieri rossi che portano alle anime perdute, ai fardelli carichi di emozioni.

Jay s'incamminò sorridendo, senza mai fermarsi.

(fine)

A casa di Timothy

Mi illudevo di sfuggire al caldo barricandomi in questa casa: seppur con il ventilatore alla massima potenza, l'aria continuava a mancarmi e boccheggiai peggio di un pesce morente nella rete di un pescatore.

Seduto con la schiena poggiata alla parete guardavo fisso davanti a me, il sudore mi colava negli occhi costringendomi a strizzarli di continuo. Dalla finestra in soggiorno il chiarore entrava sotto forma di sottili lame di luce a causa della persiana abbassata per metà. Il puzzo era quasi peggio del caldo stomachevole che mi ottenebrava la mente, ma tra una strizzata d'occhi e l'altra seguivo a tener piantato lo sguardo davanti a me.

La casa era un deprimente guazzabuglio di oggetti inutili e impolverati, il vecchio Timothy ci aveva vissuto per più di mezzo secolo raccontandomi con arroganza dei suoi traffici che definire orripilanti sarebbe alquanto riduttivo, per arrivare a quelli più tranquilli come lo smaltimento di rifiuti tossici.

La testa mi scoppiava e con la bocca spalancata in cerca di ossigeno tenevo botta meglio che potevo alla rovente temperatura interna. A volte una fitta di dolore mi obbligava a imprecare, volsi lo sguardo alla mano impregnata di sangue e tornai a premerla sullo squarcio al ventre. Ancora con gli occhi fissi in avanti come se da questo dipendesse la mia vita.

L'odore che mi soffocava era un misto di sangue, sudore e paura. La mia. Il rumore catturò la mia attenzione all'istante, un suono acquoso, come un gorgoglio di un liquido viscoso. La puzza aumentò, il mio sguardo per un secondo si fece appannato e persi di vista ciò che era di fronte a me. Dannazione a Timothy, appeso al gancio della rimessa squartato a metà, dannazione a me impegnata-

to nei suoi casini da maniaco. Dannazione anche a quest'orrore gorgogliante di liquami a due gambe. Il cuore mi batteva come una serie cadenzata di pugni al torace, con uno sforzo devastante mi sollevai lasciando sulla parete una scia di sangue e sudore. Il mostro claudicante ormai sopra di me, la mannaia che squarcia l'aria con un sibilo colpendomi al collo. In quel caldo atroce iniziai a sentire freddo mentre la lama descriveva continui archi spargendo sangue ovunque.

(fine)

Alessandra Leonardi

Nasce nel 1969 a Roma, città ove tuttora vive e lavora nel settore della post-produzione cine-televisiva. Ha effettuato studi classici. Ha un diploma di operatrice ayurvedica, e crea bijoux. È appassionata di cinema, letture e serie TV, soprattutto di genere Sci-fi e fantasy. Collabora con un sito internet di news cinematografiche e televisive, showlandia.altervista.org, e ha da poco aperto il blog infinitiuiversifantastici.blogspot.it. Di prossima uscita il racconto urban fantasy "I Cosiddetti fantasmi" nell'antologia "I mondi del fantasy VI", Limana Umanita edizioni. E tanto altro. Ha inoltre ricevuto il premio "Napoli Cultural Classic 2016" nella sezione "Nanoracconti", col racconto "Effetto domino", terzo classificato.

Fecondazione

— Prima ricognizione visiva effettuata: confermo che il terzo pianeta del sistema 8.800, della Galassia a spirale 3267, presenta atmosfera idonea, ricca vegetazione e vita rettiliforme, di grandi dimensioni, con capacità cognitive limitate. Attendo istruzioni.

— Esploratore Tycho, ritieni sia possibile inseminare questo pianeta? In quella stessa galassia ce ne sono miliardi fecondabili. Tieni presente che anche i Teryani sono diretti lì.

Tycho atterrò col Ricognitore in un'area circondata da piante, vicino a uno specchio d'acqua. Scese a terra, e la sua pelle argentata luccicò, irradiata dai raggi di quel giovane sole, perfetto per la vita. L'atmosfera rendeva azzurro il cielo. Ricontattò la Base: — Supervisore Flosya, il pianeta è florido, ma non so se la nostra progenie potrebbe evolversi in questo ambiente, popolato da crea-